

E non condivide la linea del segretario nemmeno Cuffaro. Che pensa di migrare in Forza Italia...

Berlusconi attaccato contrattacca: «Follini rifletta su ciò che ho subito senza batter ciglio»

Legge elettorale, Follini trova un alleato: Bossi

Anche la Lega non è convinta ad andare avanti. «Prima la Devolution, basta litigi»
Ma il segretario Udc dopo gli attacchi non ha avuto la solidarietà di Casini

di Natalia Lombardo / Roma

PASSIONE FREDDA È la politica secondo Marco Follini. Il segretario Udc denuncia ancora gli «attacchi mediatici» che vengono «dalle parti» del premier. Pronto a non votare la «salva Previti», il leader centrista è isolato ma va avanti. Totò Cuffaro è allarmato

da una rottura con gli alleati e con Berlusconi: «Marco, non puoi farmi questo adesso, chi mi darà il sostegno?», se tu mi rovini la piazza per la mia ricandidatura alla presidenza della Regione Sicilia. È quanto avrebbe detto al segretario Udc Totò Cuffaro che minaccia di andarsene dal partito per migrare in Forza Italia o nel movimento di Lombardo. Marco Follini va avanti nella sua battaglia «per un centrodestra più moderato di quello che si è visto finora. Un'opinione scomoda che a qualcuno dà fastidio». Convoca i giornalisti alla presentazione di un libro di Fabrizia Abbate nella sala del Cenacolo, il segretario Udc, per ribadire la sua opinione. Scomoda per Berlusconi, s'intende: «Spiace che dalle parti del Presidente del Consiglio muovano attacchi mediatici e politici nei nostri confronti», quelli sferrati da *Il Giornale* e da *Libero*, che «non ci fanno cambiare idea». Lo scontro è frontale, stavolta la smentita di Bonaiuti si rivolge in Casa: «Dalle parti» del premier mai «mosso il minimo attacco», spiacenti, ma Follini riflette sui tanti attacchi «esterni e anche interni» che ha subito Berlusconi «senza batter ciglio». La nota è dettata da Arcore, dove il premier è riunito con il ghotha di FI: «Sarebbe da pazzi volersi mettere a litigare con Follini sui giornali, quella di mettere zizzania è l'ultima delle mie intenzioni...», ha detto Berlusconi ai suoi nell'aperitivo con pizzette. Ma affonda: «Sulla legge elettorale dall'Udc critiche assurde. Ogni partito peserà in base ai voti che prende, non ci saranno più tira e molla o compromessi strani». Ma la guerra centrista è fatta anche di numeri sullo squilibrio delle presenze tv: 543 minuti in sei mesi per Berlusconi, contro i 68 di Follini. Il quale cita Camillo Benso conte di Cavour per attaccare le leggi ad personam: «Che furfanti saremmo se facessimo per noi le cose che facciamo all'Italia». L'ultima è la ex Cirielli, detta «salva-Previti» oggi è in aula alla Camera. Alle dieci ci sarà

la riunione dei deputati Udc con Follini, orientato a non votare la legge che non gli è mai piaciuta. Sotto «l'occhio della compassione» (il titolo del libro) dei post De come il diellino Enrico Letta, si affina la lama folliniana. Prove di desistenza? «Più che di desistenza ora il problema è la resistenza», scherza Paolo Messa, portavoce del leader Udc, il quale esce dalla stessa porta da dove, poco prima, spuntano Franco Marini e Sergio D'Antoni. Il dirigente della Margherita ha riproposto l'offerta di desistenza all'Udc: «Parlerò fra un mese, sono qui per commemorare un amico» (Abbate, padre dell'autrice, capo segreteria del popolare Gerardo Bianco), taglia corto Marini. «Lo ringraziamo ma non siamo interessati», spiega un udiciccino. Follini è isolato nel suo partito. In molti si chiedono «dove vuole arrivare Marco? Qual è il suo obiettivo?». Da Via due Macelli declassano la rottura con l'ex amico Pierferdinando a «lite in famiglia». Eppure ieri Casini non gli ha espresso la sua solidarietà per gli attacchi dei giornali berlusconiani, quando persino Alemanno, di An, lo ha fatto. Solidarietà Buttiglione, ma insieme a Giovannardi fa da «pontiere» nascondendo fratture e freni sulla legge elettorale. Follini per l'amico Pier cita Aldo Moro: «Ogni individuo è un universo», diceva lo statista Dc «e questo fa capire la complessità della convivenza fra diversi, ma a volte anche fra simili». Appunto. Illazioni? L'ultima citazione è di Oscar Wilde: «Le domande non sono mai indiscrete, le risposte a volte sì». La politica «vince se coinvolge il maggior numero di persone», aggiunge Follini, che sulla legge elettorale non accetta «il muro contro muro con l'opposizione». L'11 ottobre farà valere alla Camera l'emendamento sulle preferenze anziché le liste bloccate: «Non è possibile che a decidere le candidature e la futura classe dirigente siano cinque persone». Paradossalmente a venire in aiuto del segretario Udc potrebbe essere Bossi, che frena: «Prima la Devolution, poi discuteremo tutto», avverte il leader leghista dopo il consiglio federale, ma «basta litigare», aggiunge. Ma la Devolution si vota il 20 ottobre, quindi dopo la legge elettorale, «purtroppo», dice un leghista.



Il leader dell'Udc Marco Follini. Foto Claudio Peri/Ansa

LE CITAZIONI

CAVOUR



«Che furfanti saremmo se facessimo per noi le cose che facciamo per l'Italia»

ALDO MORO



«Ogni individuo è un universo»

OSCAR WILDE



«Le domande non sono mai indiscrete, le risposte a volte sì»

Il premier c'è sempre nei tg L'Udc apre la polemica

In cinque mesi e mezzo a Berlusconi 543 minuti solo 68 concessi a Follini. A Fini quasi il doppio

/ Roma

543 MINUTI A 68, così Berlusconi batte Follini. I dati sulle presenze dei politici nei Tg rinfocolano le polemiche dentro la maggioranza. «Basta guardarli - dice Rodolfo De Laurentis, deputato Udc - per rendersi conto che lo squilibrio informativo non è un fantasma

agitato strumentalmente. È un tema che esiste, preoccupa e dovrebbe tenere impegnato il Parlamento così come tante volte sollecitato dal capo dello Stato». I dati, rilevati dalla Geca Italia srl, riferiscono che tra l'1 marzo e il 17 agosto, a guidare la classifica è Silvio Berlusconi, con 543 minuti e 25 secondi contro i 128 minuti e 4 secondi di Gianfranco Fini e i 68 minuti e 11 secondi di Marco Follini. Quanto al centro sinistra, Romano Prodi ha parlato nei tg per 134 minuti 18 secondi, Piero Fassino per 83 minuti e 51 secondi, Francesco Rutelli per 81 minuti e 10 secondi. L'Udc, dalla stessa fonte, fornisce anche i dati sul-

la durata delle dichiarazioni di Follini per singola azienda: Tg Rai, 51 minuti e 57 secondi; Tg Mediaset, 10 minuti e 7 secondi; Tg La7, 5 minuti e 37 secondi. Come dire: non solo Berlusconi batte Follini 543 minuti a 68, ma il leader dell'Udc ha appena più della metà dei minuti del collega vicepremier Fini. È più che imbarazzata la risposta che viene da Forza Italia: «Non c'è nessun squilibrio nei dati. Forse il collega De Laurentis dimentica che il presidente del consiglio Silvio Berlusconi è anche il presidente e il fondatore di Forza Italia». A distanza, interviene l'ex presidente Rai Roberto Zaccaria: «La presenza dei politici nei telegiornali - ha detto al convegno su "Politica e informazione" a Bari - è totalmente squilibrata a favore della maggioranza di governo e del presidente Berlusconi con il cosiddetto "panino" che è una pessima tecnica giornalistica. Co-

si non si consente la pluralità dell'informazione mentre come al tempo della mia presidenza, sarebbe bene applicare il criterio dei tre terzi con uno spazio uguale per maggioranza e opposizione, dando poi spazio alle iniziative di destra o di sinistra». Il Gruppo Ds del Senato ha designato Luciano Modica come componente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Modica sostituisce Claudio Petruccioli eletto Presidente della Rai. Un voto in più per Gentiloni. Piccato per i tre voti di Forza Italia al candidato di centrosinistra, il capogruppo azzurro Giorgio Lainati dichiara che «Se l'Udc ripeterà domani in commissione di Vigilanza la scelta di votare per Gentiloni i voti non saranno comunque sufficienti alla sua elezione, perché Forza Italia non parteciperà al voto, così come hanno già fatto Lega e An». Questa volta, Lainati ne è sicuro, quei 3 voti in libertà rientreranno nei ranghi e «al di là della posizione degli amici dell'Udc, Gentiloni non otterrà nella seconda e nella terza votazione i 24 voti necessari. Dalla quarta votazione, quando occorrerà la maggioranza semplice, cioè 21 voti sui 40 componenti della commissione, l'elezione di Gentiloni dipenderà dalle scelte di altri».

MARCO TRAVAGLIO BANANAS

Prendetelo, è incensurato

Lo sciopero dei giornalisti ha impedito ai quotidiani di celebrare tempestivamente una grande serata d'informazione del «servizio pubblico», cioè di Bellachioma: quella di giovedì su Rai1 e Rai2, grazie a Bruno Vespa e Anna La Rosa. È una vera fortuna vivere in un paese così pluralista. Se a uno non piace La Garofana, può cambiare canale e trova l'insetto. Viceversa, casomai qualcuno non gradisse l'insetto, può cambiare canale e trova La Garofana. Quest'ultima è stata ribattezzata da Norma Rangeri «biconduttrice», essendo l'unica mezzabusta d'Italia a condurre due programmi: «Alice» su Rai2 e «Telecamere» su Rai3, senza contare l'appetitoso supplemento *Telecamere Salute*. In realtà Anna dei Mi-

racoli è triconduttrice: dirige le tribune parlamentari e conduce «Conferenza stampa» su Rai1, l'unica rete che le mancava. Privilegi che spettano soltanto ai mezzibusti indagati: e lei, modestamente, è sotto inchiesta a Perugia per istigazione alla corruzione. L'altra sera, avendole qualcuno spiegato che bisogna buttarsi sul sociale, La Garofana ha spedito una signorina in casa di due «nuovi poveri». Casa, si fa per dire: un tugurio di 38 metri quadri alla periferia di Roma. Li moglie e marito, quest'ultimo impiombato su una sedia per una grave malattia, han raccontato i fasti di quest'Italia sempre più prospera e agiata. Senonché l'inviata, non adusa ad ambienti così poco confortevoli, ha dato vita a pezzi di umorismo involonta-

rio davvero irresistibili, intervistando i due poveretti con lo stesso tono che si usa a «La cronaca in diretta» o a «Verissimo» alle feste di Dolce e Gabbana o Roberto Cavalli. Quando il pover'uomo ha finito di raccontare la sua terribile malattia, lei s'è accammiata con queste parole: «In bocca al lupo per la salute. A te Anna!». La Garofana, impermeabile a tutto, riprende a cazzeggiare in studio come se nulla fosse, l'occhio fisso al monitor per controllare l'ultima acconciatura. Gli sventurati ospiti - il forzista Lupi, la finiana Santanchè, il margherito Franceschini e Lilli Gruber - tentano invano di scomparire. L'orchestrina dal vivo riprende a schitarrare, unica presenza pertinente in un programma che in due

ore è passato, nell'ordine: da Cecchi Paone che descrive il nuovo fidanzato («ha gli occhi da gatto, è bellissimo») e dà della «grassia tettona» alla conduttrice a un filmato su Papa Wojtyła; da un collegamento con l'America's Cup di vela a una squisita analisi del Lupi: «L'omosessualità è contro natura». Più per coprire che per altro, qualcuno dal pubblico tenta un applauso, ma essendo rivolto a Franceschini viene prontamente spento dalla Garofana tutta scarmigliata: «Niente applausi, capito? Se no andate fuori!». Pubblicità. Intanto, chez Vespa, si processa Luciano Violante. Pubblici ministeri Stefania Craxi, figlia del più noto Bettino (due condanne definitive: corruzione e finanziamento illecito), Paolo Cirino Pomicino

(due condanne definitive: corruzione e finanziamento illecito) e Gianni de Michelis (due condanne definitive: corruzione e finanziamento illecito). Il capogruppo Ds, essendo incensurato, deve difendersi dall'accusa di aver sostenuto i magistrati antimafia e anticorruzione, anziché schierarsi come le persone perbene con la mafia e la corruzione. Alla fine, mentre stanno per arrestarlo, lo salda l'insetto suonando il gong e facendo entrare una nuova ospite: la giornalista Mirella Serri, autrice di un bel libro sugli intellettuali sotto il fascismo. Lei non lo sa, ma è lì per un altro processo: non più a Violante, ma ai voltagabbana. Chi? Per caso De Michelis, che ha un ministro nel governo Berlusconi ma aderisce allo Sd? O Pomicino, che in 10 anni

ha cambiato 10 partiti e attualmente, come si dice, è sul mercato? Nemmeno per sogno. L'imputato, ovviamente contumace, era Giorgio Bocca, reo di aver scritto a vent'anni un paio di articoli su un giornale fascista. La giornalista continua a ripetere «non voglio fare nomi, non siamo qui per giudicare nessuno». Gli altri annuiscono: ma certo, lungi da noi. Però, compreso Vespa, continuano a prendersela con Bocca, «prima fascista, poi antifascista». Ecco, per l'informazione del servizio pubblico chi è cresciuto nel fascismo e poi l'ha combattuto armi in pugno nella Resistenza, rischiando la pelle per la nostra libertà, è un voltagabbana. Fosse rimasto fascista, o fosse andato a rubare, ora sarebbe al governo. E i processi li farebbe lui agli altri.